

QPL

Stefano Dal Bianco e Natascia Tonelli insegnano Letteratura Italiana all'Università degli Studi di Siena.

Per ricordare i cento anni dalla nascita di Andrea Zanzotto, e i dieci dalla sua scomparsa, a Siena poetesse e poeti hanno testimoniato la ricezione – le *risonanze* – della sua poesia nella poesia degli ultimi 50 anni.

Interventi di Daniela Attanasio, Alberto Bertoni, Silvia Bre, Franco Buffoni, Andrea Cortellessa, Maurizio Cucchi, Stefano Dal Bianco, Umberto Fiori, Alessandro Fo, Vivian Lamarque, Rosaria Lo Russo, Gian Mario Villalta, Guido Mazzoni, Giancarlo Pontiggia, Antonio Prete, Fabio Pusterla, Antonio Riccardi, Enrico Testa, Lello Voce.

euro 28,00
iva assolta



pensamultimedia

27

Stefano Dal Bianco
Natascia Tonelli

Risonanze. Poeti per Zanzotto



Risonanze

Poeti per Zanzotto

a cura di
Stefano Dal Bianco e Natascia Tonelli

QPL



QPL

«Quaderni Per Leggere»

Collana diretta da
Simone Giusti
Natascia Tonelli

Strumenti.
Testi: edizioni, commenti, letture



QPL

«QUADERNI PER LEGGERE»

collana diretta da

Natascia Tonelli e Simone Giusti

STRUMENTI

27

Risonanze

Poeti per Zanzotto

A CURA DI

STEFANO DAL BIANCO E NATASCIA TONELLI



Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne
dell'Università degli Studi di Siena

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.
Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Chi fotocopia un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto ed opera ai danni della cultura.

ISBN volume 979-12-5568-092-5
ISSN collana 2284-421X

2024 © by Pensa MultiMedia®

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
www.pensamultimedia.it



Andrea Zanzotto

SOMMARIO

Presentazione 9

Risonanze. Poeti per Zanzotto

Zanzotto cangiante: molti poeti in uno
di Maurizio Cucchi 11

Su Zanzotto
di Antonio Prete 23

Per Zanzotto
di Giancarlo Pontiggia 35

Zanzotto lunare pellegrino
di Silvia Bre 45

Incontrando da remoto Andrea Zanzotto
(con un carteggio inedito fra Zanzotto e Giuseppe Vergara)
di Alessandro Fo 53

Andrea Zanzotto e la traduzione
di Franco Buffoni 83

Il mio Zanzotto
di Stefano Dal Bianco 89

*Un fatto, un mistero, un evento. Lingua
e poesia in Andrea Zanzotto*
di Gian Mario Villalta 99

Grandezza e estraneità di Andrea Zanzotto
di Guido Mazzoni 113

| | |
|--|-----|
| <i>Attraverso l'evento. Reading dalla trilogia zanzottiana</i> di Rosaria Lo Russo | 125 |
| <i>Appunti sparsi e grezzi sul Galateo in bosco (e sul suo autore)</i> di Alberto Bertoni | 131 |
| <i>Un'oscurità da eccesso</i> di Daniela Attanasio | 145 |
| <i>Nota editoriale sulla pubblicazione di alcuni libri di Andrea Zanzotto</i> di Antonio Riccardi | 153 |
| <i>Dimenticare Zanzotto</i> di Umberto Fiori | 161 |
| <i>Les Liasons Dangereuses: ricordi eretici su Zanzotto</i> di Lello Voce | 167 |
| <i>Risonanze, sovrimpressioni</i> di Andrea Cortellessa | 179 |

Tre interventi fuori sacco

| | |
|---|-----|
| <i>Ti ricordo Zanzotto nel tuo verde giardino</i> di Vivian Lamarque | 195 |
| <i>Pere gialle, mele rosse</i> <i>La testimonianza di un lettore lento e fedele</i> di Fabio Pusterla | 199 |
| <i>Zanzotto o dell'onomatopea</i> di Enrico Testa | 207 |

PRESENTAZIONE

Questo volume raccoglie gli atti dell'omonimo convegno tenutosi a Siena nei giorni 5 e 6 maggio 2022, a ridosso del doppio anniversario di Andrea Zanzotto che, a partire dai primi mesi del 2021 – centenario della nascita e decennale della morte – ha visto fiorire, in Italia e all'estero, tante iniziative e celebrazioni.

Per quell'occasione, avevamo chiesto ad alcuni dei più importanti poeti e poetesse italiani di parlare del proprio rapporto con la poesia e/o con la persona di Andrea Zanzotto, inglobando, quando possibile, nel proprio intervento, la lettura di una o più poesie del Nostro.

L'intento non era agiografico, tanto è vero che non tutti i convenuti erano, e sono, incasellabili come 'zanzottiani', sempre che questa categoria possa avere un senso, data la più volte ribadita, da più di una relatrice e di un relatore, inimitabilità di Zanzotto stesso. Si trattava di fornire uno spaccato realistico della ricezione – o della risonanza – della poesia di Zanzotto negli ultimi 40 o 50 anni.

Le poetesse e i poeti sono stati scelti tra coloro che avessero una storia personale sufficientemente nutrita da raccontare; vale a dire, insomma, che è stato rispettato un certo limite di età: la ricezione di Zanzotto presso le generazioni successive rimane tutta da indagare, e di questo ci rammarichiamo, ma dovevamo scegliere.

Il mandato originario era in realtà piuttosto libero e aperto: a seconda della più o meno assidua frequentazione della poesia

o della persona, c'è chi ha parlato della propria scrittura in relazione a quella di Zanzotto; chi ha raccontato aneddoti, chi esperienze personali con Andrea; chi ha approfondito aspetti della sua poesia; chi ha tentato di tirare le somme; chi ha compilato un saggio critico; e anche chi lo ha interpretato vocalmente.

Va da sé che la partitura stilistica degli interventi qui riportati è quanto mai varia: qualcuno ha consegnato uno scritto con tanto di note, qualcuno ha rivisto e integrato l'originale 'sbobinatura', qualcuno ha optato per una via di mezzo fra le due. In linea di massima, si è cercato di rispettare, quando era il caso, sia certi tratti di oralità che i rimandi ai relatori che precedevano. L'ordine degli interventi nel volume rispetta infatti l'avvicinarsi delle testimonianze dal vivo.

È per ciò che abbiamo scelto di collocare a parte, dopo la relazione conclusiva di Andrea Cortellessa, i tre contributi 'fuori sacco' di Vivian Lamarque, Fabio Pusterla e Enrico Testa che (come era accaduto ad altre invitate e invitati) non avevano potuto partecipare di persona alle giornate senesi.

Ciò che questi 'atti di convegno' non possono nemmeno provare a restituire è il clima di quei giorni, che ancora ci portiamo dentro. Di questo siamo grati a tutti i convenuti, a cominciare da Giovanni Zanzotto, affettuosamente partecipe.

Un sentito ringraziamento va al collegio docenti del Dottorato di ricerca in Filologia e Critica e al Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne dell'Università di Siena nella persona del direttore Pierluigi Pellini; a Francesca Pietrini per la segreteria amministrativa; al collega Marco Villa e a dottorande e dottorandi, a giovani ricercatrici e ricercatori che hanno assicurato un fondamentale supporto organizzativo e logistico: Jan Gaggetta, Bogdan Groza, Daniele Iozzia, Giulia Martini, Michele Spatafora.

Stefano Dal Bianco e Natascia Tonelli

Risonanze
Poeti per Zanzotto

ALESSANDRO FO

INCONTRANDO DA REMOTO ANDREA ZANZOTTO
(CON UN CARTEGGIO INEDITO FRA ZANZOTTO E GIUSEPPE VERGARA)

Avevo 18 anni ed ero fresco fresco di esame di maturità quando Andrea Zanzotto entrò per la prima volta nella mia vita sulle ali dell'«Oscar» curato da Stefano Agosti. Compravo tutti gli «Oscar Poesia», fra i quali mi avevano specialmente colpito quelli di Kavafis (1972) e di Vittorio Sereni (1973). La copertina del Zanzotto era molto attraente, con quel dipinto a dominanti gialla e oca disposto in campo nero, e gli angoli tagliati in verde scuro. Il contenuto, però, mi sembrò incomprensibile. E così la poesia di Zanzotto è rimasta per me a lungo misteriosa e problematica, difficile da accostare e ancora di più da fare in qualche modo mia.

In prosieguo di tempo, mi hanno aiutato i 'miei' classici. E innanzitutto Catullo, con quel carne in morte del fratello (non «Giovanni», secondo le bizzarre associazioni emerse lungo anni di esami universitari, ma un Valerio Catullo di cui ignoriamo il *praenomen*), che Zanzotto rivisita in un'assai densa poesia scritta «nel ricordo del mio caro fratello Ettore, scomparso più giovane di me, nel 1990». Si tratta di *Adempte mihi*, che con ogni probabilità mutua il titolo appunto dal v. 6 del famosissimo carne 101 di Catullo (*heu miser indigne frater adempte mihi!*) – sebbene l'espressione ricorra anche in altre due delle quattro complessive circostanze in cui Catullo piange quella prematura scomparsa (68a, 20 *o misero frater adempte mihi* e 68b, 92 *ei misero frater adempte mihi*). Il testo di Zanzotto – di cui poco sopra ho citato una delle

note a piè di pagina – reca in calce la data 1993-95 e, articolato in due sezioni, compare già nel «Meridiano» del 1999 *Le poesie e prose scelte*, come uno degli *Inediti* che «non ancora coordinati, costituiscono in certo modo un seguito di *Meteo*» e prefigurano la successiva raccolta *Sovrimpressioni*, in cui viene definitivamente sistemato¹.

Come è noto, è lo stesso Zanzotto a dichiarare: «il titolo *Sovrimpressioni* va letto in relazione al ritorno di ricordi e tracce scritturali e, insieme, a sensi di soffocamento, di minaccia e forse di invasività da tatuaggio»². Traccia scritturale (e forse invasività) si precisano qui come ‘vento’ catulliano (più oltre vedremo invece un caso di memoria oraziana).

Due sono dunque i momenti di *Adempte mihi*, forse distribuiti rispettivamente sull’una e l’altra delle due date indicate. Il primo si snoda all’insegna della cenere, la *muta cinis* di Catullo 101, 4. Al lettore sembra di osservare un paesaggio ammantato di neve³, la neve che è caduta sul «vuoto dell’inverno che si ritira» (dove si notino le ‘icone’ determinate dall’amministrazione degli spazi del testo: lo spazio, appunto «vuoto» di fronte al segmento che

1 Zanzotto 1999, p. 864; *Adempte mihi* è alle pp. 870-873; e ritorna quindi in Zanzotto 2001, pp. 33-36 (da cui cito).

2 Zanzotto 2001a, p. 133.

3 In Mazzacurati-Paolini 2001, p. 20 (all’incirca al minuto 4 del filmato), Zanzotto dichiara: «Io vedo la neve come un’entità sostanzialmente benefica, perché, in fondo, quel candore e quel freddo sono legati al tema dell’eternità, sono fuori del tempo. In seguito mi sono accorto che quel “Mai mancante neve di metà maggio” [che si legge in un verso di *Leggende*, nella raccolta *Meteo*, Roma, Donzelli, 1996, p. 24, ora Zanzotto 1999, p. 828] era la semplice lettura del profilo delle nostre montagne, delle Prealpi come le vedo dalla cucina di casa – tutta una serie di *M* e di *N* – e così le ho lette. *Mai MaNcaNte Neve di Metà Maggio*: una serie di linee che rende, anche iconicamente, la possibilità di questi suoni e fa scattare questo tipo di pensieri...». Anche per la neve desiderabile sarebbe un saggio/antologia poetica tematica, del tipo di quello del poeta Stefano Strazabosco (2023) su Zanzotto e la luna.

pare concretamente raffigurare il ritirarsi dell'inverno⁴). Ma a ben guardare vi si tratta proprio della «cenere muta» che è nostro destino. Siamo di fronte a un'evocazione della morte, di un «sistema cinereo» per cui cenere è il fratello, cenere si insinua ovunque (parallela a «neve» e a «incanutire»), cenere sarà il locutore stesso, nello stadio futuro, successivo al suo attuale essere canuto.

Questa prima fase di tardo inverno, di freddo, di immagini raggelanti, ricorda il gelo e il bianco che sposano Catullo all'inverno in quell'altra variazione su Catullo 101 che (con analogia mutuazione nel titolo) è la poesia *Atque in perpetuum, frater* di Giorgio Caproni⁵. In Zanzotto ne è culmine il quasi lugubre saluto («un saluto trr trr trr») che, lavorando sulle consonanti del nome Ettore, le muta in un tremito da assideramento, in un ritmo algido, quasi uno *stridor dentium* nella bocca/occhio che lo vede/saluta. E, in una fuga carica di sconforto, sommandosi precarietà a precarietà, anche lo stesso «sistema cinereo» cui si è ridotti dopo la morte risulta insidiato dal vento, agente in grado di disperdere perfino gli ultimi resti. Eppure il vento è, simultaneamente, forza foriera di ricordi: così che non sapresti se l'immagine affiorata ai pensieri stia presentando Ettore come «insicuro nel vento» per via di un suo tratto di carattere qui trasfiguratosi in musica (un «“la” di diapason» della memoria), o invece perché tale insicurezza si attaglia a chi è già ombra e cenere, qualora si accampi nel vento. Alternativa a quel mesto saluto di

4 Così, nella seconda parte della poesia, sembra aprirsi un proprio spazio l'«aprile» menzionato verso il fondo (a 20, e poi ancora a 6 versi dalla fine).

5 Vd. Caproni 1998: a p. 444 la poesia, a p. 529 un autocommento di Caproni, a p. 1593 la citazione da una lettera a Luigi Surdich datata 20 agosto 1986, in cui Caproni riconosce esplicitamente che *Atque in perpetuum, frater* «è quasi la traduzione del celebre carme di Catullo, ripreso anche dal Foscolo». Su Caproni e Catullo (in un più generale inquadramento del rapporto del poeta con i classici greci e latini) vd. ora Giannotti 2021, § III.

tremanti, abbozzate consonanti, resta «aprire a una lata immortale doglianza, per te, del Tutto». Essa coincide in parte con quanto il locutore viene in questo momento abbozzando sulle proprie carte, in quell'«unghia di lume», l'area della luce della lampada, che si dilata subito nell'apertura sul paesaggio invernale (le nevi), una volta di più allegorico di una canizie soggettiva che da neve invernale inclina a svariare nella cenere.

Nella seconda parte, che si direbbe aggiunta nel 1995 al 'notturno' del 1993, cambia radicalmente scenario, secondo una dislocazione che è un tratto distintivo dell'archetipo catulliano (101, 1: *multas per gentes et multa per aequora vectus*), e sulla quale s'insiste difficilmente per caso: «Forse movendo in poco lembo di spazi/ ad altre terre in/ questo soffocante dover essere»...

Inversamente, rispetto a Catullo, la dislocazione non appare subito funzionale a una ricerca di contiguità con il defunto, ma forse più a una ricerca di medicazione della ferita e del fato di chi resta, 'condannato' a un'esistenza in vita che gli risulta dolorosa. Ma anche questo viaggio appare ben poco aperto alla speranza, se concepito come un derivare al largo, forse verso ghiacci polari, nel futuro che al fratello Ettore è precluso.

Siamo tuttavia in aprile, sui colli d'Este, a casa dell'amico Marco M., tra colli non «proni ai diluvi», ma – quasi anagrammaticamente – folti di «olivi». Qui, spostatosi dalle sue sedi, lontano da «pervadenze» di cenere/neve, Zanzotto si trova in contatto con altra 'pervadenza' – che riscuote il suo assenso («acconsentiamo») –: quella della primavera, del verde, della natura in germoglio. Allora – lontani dall'inverno, e forse in forza del fatto che a primavera, in un aprile per un attimo sottratto all'ossessivo inseguirsi di euforie e depressioni, tutto rinasce – prende corpo la sensazione di un incontro, dello schiudersi di un'altra possibilità di vita. L'esperienza è appena abbozzata e prospettata in chiave dubitativa, sotto l'egida dell'interrogazione iniziale: fasciata (com'è forse necessario) di enigma. È un incontro fra «ombre», «pur se in lingue tra loro orribilmente ignare»: con quel

prezioso spazio bianco fra «lingue» e «tra loro», che simboleggia l'incolmabile iato. Torna il *Leitmotiv* della cenere come segno di ciò che è bruciato nel passato («è tutto un brusire di incinerati fuochi/paesaggi»). L'incontro sembrerebbe, nell'indeterminazione che governa la cronaca, trapunto di schegge di dialoghi, osservazioni, ricordi, in un complesso indistinto che richiama la montaliana *Voce venuta con le folaghe*. Alla fine, i destini delle due diverse ombre sembrano, forse per il piacere di un Dio lontano, coincidere con le coordinate (coordinate d'ordine, di conformità a regole) dei giochi infantili.

ADEMPTE MIHI⁶

(da *Tònin*)

I

È forse questo ricadere di ceneri
 appena velanti ma infiltrate
 ad ogni ammanco
 ad ogni angolo stipite stigma di ammanco
 nel vuoto dell'inverno che si ritira –
 è questo instante, fitto, liscio commento di ceneri
 a ciò che cenere non è ma sarà certamente,
 commento soffocato come LA «la» di diapason
 tintinnio mille volte vibrante ma
 insordito dal sotto, LA diapason
 di incredibili deficit di fisiche e menti
 di piedi e di mani
 diapason «la» in cui pare
 di volersi ancora
 riconoscere in altri arti, altri concepimenti di lingua,

6 In *Sovrimpressioni* è appesa al titolo la seguente nota, riportata al termine del testo (Zanzotto 2001a, p. 36): «Nel ricordo del mio caro fratello Ettore, scomparso più giovane di me, nel 1990. *Da Tònin*: nome, ora obsoleto, di località nelle colline a nord. L'amico Marco M. ha mutato residenza».

è questo sistema cinereo di
 appena soffiati squilibri
che mi riporta, fratello, a crollar giù col
 col tendine che si strappa,
 nel LA in cui solo ti percepisco
 quale uno una figura che di sfuggita
 gira l'angolo del cortile, di una
 oh quanto nostra, nell'essere ignota, stradina
 quasi di soppiatto sventata sottratta
Col tuo modesto soprabito al vento ti colgo, insicuro
nel vento, ti scuote esso via polveri e ceneri,
 siccitoso maligno ti socchiude preclude agli sguardi
e, eh sì, posso posso atteggiare
 la lingua la gola e i denti/occhi a un saluto trr trr trr
 o aprire a una lata immortale doglianza, per te, del Tutto,
 abbozzata nell'unghia di lume di nevi ormai lunghi canuto

II

Sopra i colli di Este (Da Marco)

Forse movendo in poco lembo di spazi
ad altre terre in
 questo soffocante dover essere,
 situarmi nel futuro non tuo
 sempre più al largo o all'addiaccio –
fratello, oggi col piede rivolto a più
soleggiati e scabri colli che i nostri
proni da sempre ai diluvi,
tra olivi con stupore, entrambi ombre, ci rinveniamo
 individuiamo altre, altre svolte,
 tra sulfurei, sepolti dèi
 disseminati in frotte,
 tra erose ma pur delicate
pervadenze e insinuazioni del verde,
tra seriche stasi e secche, tra sorreggenti veri?

Ed è tutto un confabulio-saltello di
 paesaggi nel modesto, non distimico, per un attimo, aprile
 dal nostro sogno ad occhi bene allenati sgranato –
 Ed è tutto un brusire di incinerati fuochi/paesaggi
 «A noi venite» «non importa»
 «non fa nulla» di limite in tramite discorrenti –
 ma di voi sepolte/insepolte
 tracce o mappe di furie
 è giusto questo rincorrersi nel futuro?

Il caro fratello ed io senza dire affermiamo, affermiamo
 e acconsentiamo al fiorire febbrile dei dossi
 pur se in lingue tra loro orribilmente ignare
 «Deh paesaggi» «Non importa» «Non fa nulla»
 La stradina verso mai narrati olivi ci guida, no ci disperde
 «Quali, quali» «Sì venite» «Non fa nulla»
 (ansimiamo a cancellare a riprendere cose a volo
 a mettere in serbo a disacconsentire a
 far incrociare come stecchini o ad immettere
 come in giri di vitree palline
 i nostri cammini-destini)

1993-1995

Come lettore e fruitore di poesia, di fronte a questo testo, pur così complesso, mi sembrò – forse ingenuamente – che la difficoltà della poesia di Zanzotto potesse almeno in parte superarsi tramite la rinuncia a perseguire una sistematica, puntuale ‘parafresi’, immaginando invece una situazione analoga a quella delle sovrimpressioni che si riscontrano in certe fotografie nelle quali l’obiettivo è rimasto a lungo aperto, o intenzionalmente vengono chiamati a sovrapporsi fotogrammi distinti.

Fra le «riscritture» di *Sovrimpressioni*, Zanzotto ne include una che muove dalla celebre satira oraziana ‘del seccatore’⁷:

*Ibam forte via Sacra... nescio quid meditans
nugarum, totus in illis...*

Orazio

Totus in illis

Così, in quelle che belle
e quasi tenere ventose
erano le attenzioni
che cancellavano d'intorno
al punto vero tutte l'altre cose,

mi cancellavo
come Orazio in via Sacra,
perivo di limpida vita
nella freschezza assorbente
di una piccola idea quasi dea
che m'isolava dal tutto
anche se per un solo minuto.

Ora, totus in illis
torno a pensieri di ieri
quali frammenti di diamanti-misteri
imprigionati come in un'apnea.

Intorno è un senza-niente
che nessun baratro eguaglia

7 Zanzotto 2001a, pp. 102-103; l'epigrafe cita appunto Hor., *Sat.* I 9, 1-2. Alla parola «ustrina», Zanzotto rinvia, mediante una nota, a un altro luogo di *Sovrimpressioni* (p. 94) in cui già ricorreva l'*ustrina*, e dove aveva già apposto la chiosa «luogo di cremazione per i romani». Segnalo inoltre che il testo immediatamente successivo a questo è, in *Sovrimpressioni*, *Apocolocintosi* (pp. 104-105), ispirato, alla lontana, all'*Apokolocyntosis* di Seneca.

un'assenza che rende
ogni contesto festuca e frattaglia
e langue dell'affiorare
come atto stesso dell'evaporare.

«Totus in illis-illa» rovesciato
come vuota bouteille-à-la-mer
solo a se stessa indirizzata
e sgomenta di sé –
 palpito-smalto
 già di perente ere
 dove niente è più alto
che d'una ustrina lo spento braciere.
Totus-totus
in illa insula immotus.

Colpisce, in questa sovrimpressionazione – che nuovamente porta a titolo un segmento del testo rielaborato –, la torsione pessimistica che viene a subire la bonarietà oraziana, piegando al drammatico. L'accensione è il ricordo di un momento felice in cui le «tenere ventose» di un attimo, di una chissà quale «piccola idea» divenuta «quasi dea» (la parola inscritta è più «piccola» di quella in cui si iscrive, ma più miracolosamente potente) isolarono la voce narrante «dal tutto», lo sottrassero al divenire in un minuscolo eden di vita felice, che cancella ogni cosa e vede anche il poeta cancellato «come Orazio in via Sacra».

In un momento successivo (l'«ora» della terza strofa) la voce ricerca un *totus in illis* di secondo grado, tornando a quelle fascinazioni. Al contempo però, affiorando lentamente alla registrazione della poesia, e dunque dell'occhio che la legge, entra nel raggio d'osservazione ciò che sta intorno a questo *ego* assorto nei ricordi. E, in realtà, attorno c'è il nulla, il vuoto, un «senza» che è anche un «niente» (questo il senso del trattino che fa da ponte fra le due parole: «un senza-niente»). Questo vuoto «che nessun baratro eguaglia» – probabilmente il nulla dello sconforto,

della depressione – scava intorno a quel momento felice un abisso, riducendolo a una condizione improvvisamente drammatica. L'io lirico, un tempo assorto e felicemente 'isolato' nel suo ricordo, diviene improvvisamente un'isola sospesa al centro di quel vuoto, e al contempo una bottiglia con un messaggio per sé medesimo, «solo a se stessa indirizzata/ e sgomenta di sé», affidata non si sa con quali prospettive o speranze a quel mare-abisso-baratro. E direi che proprio a tale abisso, per libera associazione logica, vada 'appoggiato' il successivo e smaltato palpitare, che risulta dalla spietata combustione del passato, sì che questo specifico mare si farebbe, con sinistra sovrapposizione di immagini opposte, anche fuoco, forno crematorio. Insensibilmente, dalla svagata trasognatezza oraziana di partenza, si approda all'attonita, terrorizzata paralisi che serra l'intera 'insularità' del soggetto in un immobile, tacito panico, cui la formulazione in latino viene a conferire un più di monumentalità.

Dopo Catullo e Orazio, Virgilio: in questo caso il Virgilio dell'*Eneide*.

Mi è avvenuto di trovarmi incaricato da Einaudi di tradurre il poema, e perciò di misurarmi, in quel torno di tempo, con le traduzioni altrui. E anche Zanzotto ha, in una certa fase, carezzato e parzialmente concretizzato il disegno di alcune traduzioni dall'*Eneide*. Notoriamente, due sue prove sono state pubblicate in una antologia scolastica curata da Giacinto Spagnoletti⁸. A quanto pare, furono entrambe preparate in seno a

8 Zanzotto 1962; su di esse cfr. anche Todini 1997, pp. 57 s. (su Zanzotto e Virgilio cfr. anche oltre, n. 18). Secondo Todini, che ha avuto occasione di raccogliere testimonianze dello stesso Zanzotto, esse non dovrebbero costituire tutto quanto Zanzotto tradusse per l'occasione, bensì solo uno stralcio da un lavoro più ampio (1997, p. 50). Ora sono state attentamente studiate da Natale 2015 (riproposto in Natale 2016, insieme a un altro saggio di più ampio spettro sui rapporti fra Zanzotto e il poeta antico: *Il sorriso di lei. Sul Virgilio di Zanzotto*, pp. 11-44), e, oltre che in Natale 2015, pp. 194-197, e 2016, pp. 75-79, si trovano ripubblicate, insieme

un progetto di una traduzione a più mani del poema per Mondadori sul quale abbiamo oggi ampie ricostruzioni e sono stati recuperati interessanti materiali d'archivio⁹. Per quanto attiene a Siena, nell'archivio del Centro Fortini (scatola 29, cartella 56) si conservano in merito alcune lettere di Zanzotto a Fortini¹⁰. Il 2 luglio 1962 Zanzotto scrive: «Carissimo, per la traduzione dell'*Eneide*: tutto è rientrato. Si è infatti saputo all'ultimo momento che Vivaldi l'ha già tradotta intera, per la "Fenice" di Guanda, nella quale collana uscirà tra non molto. Peccato; d'al-

alla traduzione zanzottiana della pseudovirgiliana *Copa*, in Zanzotto 2021, pp. 123-139 con note a pp. 291-293. Vd. a p. 292 la nota di Giuseppe Sandrini: «In AZ si trova una busta con intestazione autografa "Progetto abortito di traduz. Eneide da parte di 12 poeti" che contiene la corrispondenza con gli altri autori coinvolti (Accrocca, Bigongiari, Caproni, Erba, Fortini, Giudici, Guidacci, Luzi, Orelli, Pagliarani, Pasolini, Risi) e una bozza di indice, in cui Zanzotto si attribuisce la versione del libro III. La traduzione dei due episodi che riproponiamo qui si può datare grazie alle lettere di Giacinto Spagnoletti, che il 30 maggio 1961 scrive a Zanzotto: «Ho apprezzato molto il brano di *Enea e Polidoro*: è molto bello, anzi direi è quanto di meglio si possa chiedere ad un poeta moderno dentro la voce di un antico. Ti sarei *gratissimo* se continuassi. Il VI° è uno dei più incantevoli e terribili dell'*Eneide*. Perché non ti ci provi?», e il 2 settembre successivo accusa ricevuta dei "bellissimi versi" che aveva sollecitato. In QT le versioni sono testimoniate dalla fotocopia dell'edizione e dal dattiloscritto, con correzioni autografe, di *Nell'Eliso*».

9 Vd. Cortellessa 2021b, pp. 85-87 e Annovi 2021, pp. 63-64, con altra bibliografia e, in ispecie, rimandi, per i materiali documentari, a Volpato 2020 e Vallortigara 2017, pp. 206-210 (non ripreso tuttavia in Vallortigara 2022; ringrazio la studiosa per avermi inviato quelle pagine della sua tesi di dottorato). Cfr. già Dal Bianco 2012, p. 727, e anche Sandrini 2018.

10 Il 13 novembre 1961 Zanzotto gli scrive: «Carissimo, la casa Mondadori mi incarica di compiere un "sondaggio" per una traduzione dell'*Eneide* in *équipe*. Tra i dodici poeti cui dovrebbe essere affidato il lavoro tu non dovresti mancare. E credo che la cosa t'interessi. Il libro 2° ad esempio, potrebbe andarti bene. Ma se hai altre preferenze, dimmelo, e dimmi anche quale compenso richiederesti: se pur decidi di partecipare all'impresa».

tra parte non era il caso di creare un doppione, o addirittura un terzetto se ci sarà quella di Pasolini». A proposito di queste ultime parole, va ricordato che lo stesso Pasolini, contattato da Zanzotto per il IV libro del progetto, aveva protestato che a sua volta progettava da tempo una propria traduzione integrale dell'*Eneide*, e l'aveva adeguatamente annunciato (ne rimangono solo i primi 301 versi)¹¹.

I due *specimina* di traduzioni di Zanzotto – l'inizio del terzo libro, fino all'episodio di Polidoro (*Aen.* III 1-68) e poi l'incontro fra Enea e Anchise nei Campi Elisi (VI 637-702) – sono «in esametri di tipo carducciano, ma con una latente tendenza verso il metodo ritmico»¹². Eccone un paio di assaggi, che riporto insieme al testo latino. Queste le esequie di Polidoro (corrispondente ad *Aen.* III 62-68):

*Ergo instauramus Polydoro funus et ingens
aggeritur tumulo tellus; stant Manibus arae
caeruleis maestae vittis atraque cupresso
et circum Iliades crinem de more solutae;
inferimus tepido spumantia cymbia lacte*

65

- 11 Ora in Pasolini 2003, cfr. *ivi* p. 1786, con gli articoli di Umberto Todini *ivi* ricordati: Todini 1985, pp. 62-63 e Todini 1997. Per questo 'caso Pasolini', vd. ora Annovi 2021. Pasolini 2003 è però sostanzialmente una traduzione-riscrittura: vd. Todini 1997, pp. 51-53, Gamberale 2006 (osservazioni generali su Pasolini traduttore, e occasionali rilievi sulla traduzione da Virgilio) e ora – con rapide analisi soprattutto sui primi undici versi, e con ulteriore bibliografia – Lago 2012 (p. 25, cui sembra che Pasolini «abbia osato là dove nessuno lo ha mai fatto prima (e dopo): ha reso un testo epico in una poesia che epica non è»; p. 28: «La parziale traduzione da Virgilio [...] è dominata da un *logos* chiarificatore, antitradizionalista e antiaccademico, venato nel profondo di alta poesia»).
- 12 Così Vergara 1978, p. 190 (con riferimento alla sua proficua e pienamente condivisibile distinzione di quattro diversi tipi di poesia barbara). Sulle traduzioni di Zanzotto si ricordino anche Natale 2015 e 2016, *cit. sopra*, a nota 8.

*sanguinis et sacri pateras animamque sepulchro
condimus et magna supremum voce clemus.*

A Polidoro il funebre rito da noi si rinnova,
terra molta alla duna s'accumula, ai Mani s'adergono
altari mesti di cupi velami e di negri cipressi,
e stanno intorno donne sciolte le chiome secondo il costume. 65
E tiepido latte noi spargiamo da vasi spumanti,
da coppe sacro sangue, così che quell'anima posi
nel suo sepolcro infine; e, compiendo, chiamiamo a gran voce.

E questo è l'inizio del brano sull'incontro nei Campi Elisi
(corrispondente a *Aen.* VI 637-647):

*His demum exactis, perfecto munere divae,
devenere locos laetos et amoena virecta
fortunatorum nemorum sedisque beatas. 640
Largior hic campos aether et lumine vestit
purpureo, solemque suum, sua sidera norunt.
Pars in gramineis exercent membra palaestris,
contendunt ludo et fulva luctantur arena;
pars pedibus plaudunt choreas et carmina dicunt. 645
Nec non Thraecius longa cum veste sacerdos
obloquitur numeris septem discrimina vocum
iamque eadem digitis, iam pectine pulsat eburno.*

Queste cose compiute, compiuto l'omaggio alla diva,
a luoghi lieti giunsero, alle amene verzure
dei fortunati boschi, alle beate sedi.
Quivi un più lato aere veste i campi di lume fiammante, 640
qui un proprio sole conoscono, proprie stelle.
In erbose palestre le membra affaticano alcuni,
nel gioco gareggiano e lottano sopra la bionda arena,
altri batte cadenze coi piedi, pronuncia poemi.
Né manca il trace Orfeo, sacerdote, veste prolissa, 645
con ritmo fa suonare le sette diversità delle corde
e or con le dita le stesse, ora tocca col plectro d'avorio.

La scelta di questa tecnica risulta tanto più interessante alla luce dello scambio di opinioni che, alcuni anni più tardi, Zanzotto avrebbe avuto con un importante studioso di metrica barbara di tipo ritmico, Giuseppe Vergara¹³, egli stesso autore di un'assai pregevole traduzione dell'*Eneide* in esametri ritmici, che ha conosciuto una prima edizione nel 1982, e poi una seconda, scolastica, nel 1983, ma ampiamente rivista, quanto a tessuto della versione, nella successiva e terza edizione del 1986¹⁴. È alla sua

- 13 Vd. Vergara 1976, 1977 e 1978. Docente ordinario di materie letterarie nella scuola media, e poi per circa trent'anni di materie letterarie, latino e greco nel liceo classico di Frattamaggiore, Vergara è anche autore – oltre che della traduzione dell'*Eneide*, su cui subito sotto – di *In Prima B. Tria fiaba e realtà* (testo di narrativa per la scuola media), a cura di Virginia Narduzzo, disegni di Gaetano Vergara, Napoli, Editrice Ferraro, 1987; *Una didattica del greco*, in due volumi: *Grammatica ed Esercizi e sintassi*, Napoli, Fratelli Ferraro, 1996; *Elafroteron*. 1. *Corso di lingua greca*, 2. *Esercizi e sintassi*, 3. *Vocabolario* (l'intero testo è una revisione e semplificazione della precedente *Didattica del greco*), Napoli, Fratelli Ferraro, 2005; *Philogelos: Cuorcontento. Barzellette greche dei nostri avi*, traduzione e introduzione di Giuseppe Vergara, con testo greco a fronte, Napoli, Graus Editore, 2011. Ha portato a termine, e non ha ancora presentato ad alcun editore, una vasta *Sintassi greca* in tre volumi (1. *Teoria*; 2. *Esercizi*; 3. *Versioni*), e sta lavorando a una traduzione in esametri ritmici dell'*Odissea*, di cui ha già ultimato il diciottesimo canto.
- 14 All'operazione di Vergara dedica ampio spazio Gentile 1983-1984, specialmente pp. 516 ss. Qualche dichiarazione del traduttore si può leggere nella recensione a Vergara 1982 di Pietro Treccagnoli, su «Il Mattino» di mercoledì 19 ottobre 1983, p. 3 (Cultura). Un vivo apprezzamento per l'*Eneide* di Vergara, di cui aveva da poco ricevuto un saggio, fu espresso anche da Gioacchino Paparelli (direttore dell'Istituto di Letteratura italiana, e poi preside della Facoltà di Lettere, dell'Università di Salerno), che aveva già accolto nella Collana critica «Riscontri», da lui diretta presso l'editore Conte (di cui era consulente), l'importante Vergara 1978 (in una lettera del 22 agosto 1980 scrive a Vergara, fra le altre cose, «ricevo il Suo saggio di traduzione dell'*Eneide* in esametri ritmici e Le dico sinceramente che mi sembra cosa eccellente, degna di essere fatta conoscere al gran pubblico e introdotta nelle scuole. Ci voleva la Sua esperienza

squisita gentilezza che dobbiamo i materiali inediti che seguono¹⁵, e lo ringrazio sentitamente di avermeli inviati e di averne autorizzata la pubblicazione.

Vergara, nato il 28 aprile del 1941 a Frattamaggiore in provincia di Napoli (dove tutt'ora risiede), dopo la laurea alla Cattolica di Milano (1966) ha sposato Virginia Narduzzo, di Farra di Soligo, e collega di Zanzotto nell'insegnamento di materie letterarie nella scuola media di Pieve di Soligo. In virtù di questa circostanza, ha avuto occasione di conoscere e frequentare il poeta. In corrispondenza con le festività natalizie del 1978, Vergara inviò a Zanzotto la sua preziosa *Guida allo studio della poesia barbara*, e ne ebbe in risposta questa cartolina postale:

1978-79 Caro Vergara,
 ho ricevuto il libro e lo trovo molto utile come repertorio sull'argomento. Resterebbe il problema dell'inquadramento, ma anche così ha una sua funzione.
 Con molti cordiali auguri per il 1979 a lei e signora.
 Andrea Zanzotto

Successivamente, prima di pubblicare la sua traduzione barbara dell'*Eneide*, Vergara portò a Zanzotto un saggio del lavoro, insieme a quella che ne sarebbe divenuta l'introduzione nell'edizione del 1982. Dopo aver esaminato il tutto, Zanzotto scrisse a Vergara una lettera che risulta senz'altro importante per le posizioni che vi si trovano espresse¹⁶:

di metrica barbara per risolvere l'arduo e secolare problema. Spero sinceramente che Lei possa trovare un editore all'altezza del compito e che sappia rendersi conto della importanza del Suo lavoro e delle sue possibilità di lancio su larga scala»).

15 Cfr. le note 16 e 18.

16 Di tutto il carteggio qui riportato è stato finora edito solo un breve brano di questa lettera (precisamente da «ogni traduzione» a «nell'eterogeneo» e da «Un residuo» a «in filigrana da tale testo») nella nota 24 di Gentile 1983-1984.

20-7-80

Pieve di Soligo

Caro Vergara,

leggo la tua nota sui problemi della traduzione e specie su quella dei classici latini. Consento con numerosi tuoi argomenti e apprezzo l'analisi che hai compiuto dei diversi ordini di ostacoli o addirittura di "impossibilità" che si presentano al traduttore.

Io resto dell'opinione che ogni traduzione sia una paradossale coltivazione dell'omogeneo nell'eterogeneo e abbia pertanto tutta l'instabilità, l'opinabilità, il rischio dello scacco tipici di una "situazione limite". Un residuo, una perdita irreparabili si presenteranno comunque al progetto del tradurre e può darsi che la condizione del funzionamento del testo nato dalla traduzione sia appunto la presenza di una faglia, di un "lack" che traluce in filigrana da tale testo. In poche parole, non credo molto né alla possibilità né alla convenienza del tradurre: ma forse proprio ciò può invitare al rischio.

La soluzione teorica da te proposta per la resa dell'esametro virgiliano si distingue nettamente per la sua tendenza ad un rigore di fedeltà ad ogni livello di valori del testo originale e per questo il tuo esperimento merita la massima attenzione. L'averlo portato a termine sull'intera Eneide, costituisce già di per sé un merito.

Dal campione che ho potuto leggere ho rilevato la capacità di conservare quelle che si potrebbero dire le "costanti spaziali" (piuttosto che fonico-ritmiche) della testualità traslata, una seria tensione semantica, una consapevolezza di ciò che è peculiare della poesia, e di questa poesia. Possono disturbare certi inevitabili fenomeni di dieresi che si producono soprattutto "per l'occhio", e qua e là un affioramento di omofonie che possono indurre talvolta, per eccesso, a uno scadimento del tessuto armonico.

Auguro in ogni caso che il tuo lavoro possa trovare una degna sede editoriale e possa circolare tra gli studiosi e nelle scuole.

Molto cordialmente

Andrea Zanzotto

20-7-80
Pez X 56p

Caro Vergara,

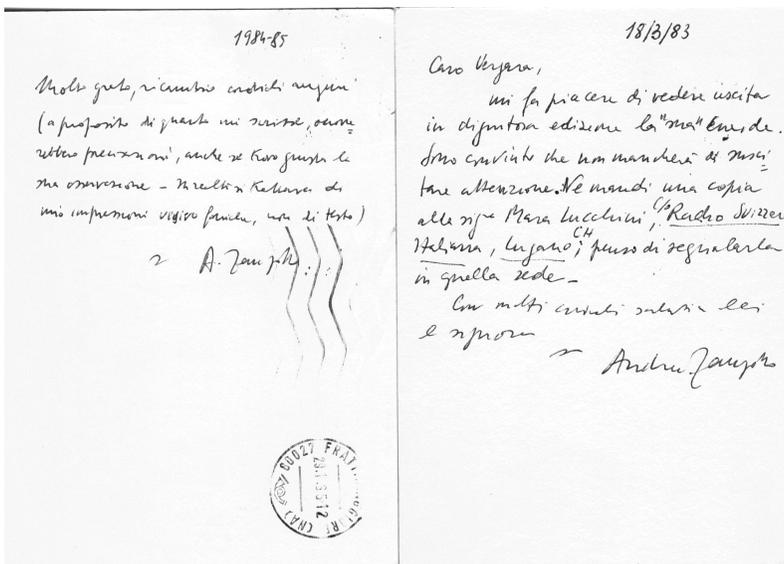
leggo la tua nota sui problemi della traduzione e specie su quella dei classici latini. Consento con numerosi tuoi argomenti e apprezzo l'analisi che hai compiuto dei diversi ordini di ostacoli o addirittura di "impossibilità" che si presentano al traduttore. Io resto dell'opinione che ogni traduzione sia una paradossale coltivazione dell'omogeneo nell'eterogeneo e abbia pertanto tutta l'instabilità, l'opinabilità, il rischio dello scacco, tipici di una "situazione limite". Un residuo, una perdita irreparabili si presenteranno comunque al progetto del tradurre e può darsi che la condizione del buon funzionamento del testo ~~esistesse in un certo modo~~ nato dalla traduzione, sia appunto la presenza di una faglia, di un "lack" che traluce in filigrana da tale testo. In poche parole, non credo molto né alla possibilità né alla convenienza del tradurre: ma forse proprio ciò può invitare al rischio.

La soluzione teorica da te proposta per la resa dell'esametro virgiliano si distingue nettamente per la sua tendenza ad un rigore di fedeltà ad ogni livello di valori del testo originale e per questo il tuo ~~vero~~ ~~esperimento~~ ~~merito~~ ~~esperimento~~ merita la massima attenzione. Averlo portato a termine sull'intera "Eneide", costituisce già di per sé un merito.

Dal campione che ho potuto leggere ho rilevato la capacità di conservare quelle che si potrebbero dire le "costanti spaziali" (piuttosto che fonico-ritmiche) della testualità traslata, una seria tensione semantica, una consapevolezza di ciò che è peculiare della poesia, e di questa poesia. Possono disturbare certi inevitabili fenomeni di dieresi che si producono soprattutto "per l'occhio", e qua e là un affioramento di omofonie che possono indurre talvolta, per eccesso, a uno scaldamento del tessuto armonico. Auguro in ogni caso che il tuo lavoro possa trovare una degna sede editoriale e possa circolare tra gli studiosi e ~~gli scolari~~ nelle scuole.

Molto cordialmente

Andrea Zanzotto



Può essere di un qualche interesse raffrontare gli *specimina* della traduzione di Zanzotto sopra riportati con la traduzione che di quegli stessi passi offre Vergara 1982, in un esametro ritmico che dal punto di vista metrico risulta impeccabilmente rigoroso¹⁷:

Funebri onori allestiamo per Polidoro e ammucciamo
molta terra per tomba, si levano ai Mani gli altari
mesti di ceruli drappi nonché di fosco cipresso,
– sciolte, com'usa, le chiome, si fanno le Iliadi intorno – 65
sopra versiamo vasi schiumanti di tiepido latte,

17 Nella prima edizione (dicembre 1982), li si trovano rispettivamente alle pp. 103 e 192. Nella seconda (e prima edizione scolastica), febbraio 1983, alle pp. 168 (III 62-68) e 361 (VI 637-647), senza alcun intervento, come pure nella terza (e seconda edizione scolastica) del 1986, in cui figurano alle pp. 158 e 338-339.

tazze di sangue sacrale; doniamo all'anima pace
dentro un sepolcro, a gran voce gridiamo l'estremo saluto.

Poi, alla fine del rito, compiuta l'offerta alla dea,
giunsero ai luoghi felici, nel verde festoso dei boschi
che traspirano pace, dov'hanno dimora i beati.
Qui un più libero cielo riveste di fulgida luce 640
la pianura che gode d'un cielo e di stelle esclusivi.
Parte esercita il corpo su verdeggianti palestre,
sopra la sabbia fulva fa gare atletiche e lotte;
altri batton col piede la danza ed intonano canti.
Anche il vate di Tracia, vestito d'un abito lungo, 645
fa risuonare nei versi le sette dissimili corde:
ora le tocca col plettro d'avorio ed or con le dita.

Naturalmente, quando la prima edizione della sua *Eneide* fu pubblicata (dicembre 1982), Vergara la fece avere a Zanzotto, che gli diede riscontro con questa cartolina postale:

18/3/83

Caro Vergara,
mi fa piacere di vedere uscita in dignitosa edizione la "sua" Eneide.
Sono convinto che non mancherà di suscitare attenzione. Ne mandi
una copia alla sign.a Mara Lucchini, c/o *Radio Svizzera Italiana, Lugano*
CH; penso di segnalargliela in quella sede.
Con molti cordiali saluti a lei e signora.

Andrea Zanzotto

E Zanzotto mantenne la parola. Il 30 marzo del 1984 per la rubrica *Giorno dopo giorno* della Radio della Svizzera Italiana andò in onda un'intervista di Franco Pol al poeta, la cui registrazione fu poi inviata a Vergara, che così l'ha trascritta¹⁸:

18 A quanto mi risulta, questa intervista non è stata finora pubblicata. Anche per questa trascrizione rivolgo a Giuseppe Vergara i più sentiti ringraziamenti. Su Virgilio, Zanzotto aveva qualche anno prima scritto bellissime pagine, in occasione del bimillenario della morte: Zanzotto 1981.

Colloquio con Andrea Zanzotto sulla versione dell'Eneide di Giuseppe Vergara

La versione dei poemi classici è un'avventura affascinante e insidiosa che ha sempre sedotto poeti e traduttori. Ultima in ordine di tempo in Italia è la versione dell'*Eneide* di Virgilio in esametri ritmici di Giuseppe Vergara, uscita lo scorso anno per i tipi dei Fratelli Conte di Napoli.

Ce ne parla il poeta Andrea Zanzotto, intervistato da Franco Pol.

FRANCO POL: Giuseppe Vergara, cui dobbiamo una nuova traduzione integrale dell'*Eneide* di Virgilio, si dichiara più filologo che poeta e dice di essere un interprete di Virgilio. Ora, prima di dare una valutazione estetica, Le chiederei quali sono le caratteristiche di questa traduzione.

ANDREA ZANZOTTO: Vergara è un giovane studioso, che veramente ha compiuto un'impresa degna di attenzione, perché le traduzioni italiane dell'*Eneide*, anche a partire dal Novecento fino ad oggi, sono quasi una ventina e forse anche più; se si prendono poi le traduzioni parziali, sono numerose, certe poi sono straordinariamente belle come quella di Cesare Vivaldi, che ha avuto la lode di Ungaretti e anche di filologi contemporanei, o di Cetrangolo, o di Carlo Carena; in varie forme.

Tutte queste versioni tendono a rendere una parte almeno di quella che è la poesia di Virgilio. Comunque, dal punto di vista della filologia, potremmo dire che ogni traduzione presenta problemi insormontabili: bisogna scegliere, appunto, tra valori del corpo ritmico e valori di tipo semantico, valori che sono invece di alone – li chiamerei – che non riguardano direttamente né il significante né il significato, ma le interazioni tra significante e significato.

Ora Vergara, con scrupolo filologico, ha cercato di rendere al massimo quella che è la capacità che ha Virgilio di coagulare semanticamente, di rendere con straordinaria densità dentro la forza dell'esametro, entro tempi che non sono riportabili in italiano, ovviamente, perché sono tempi quantitativi, una sintesi di concetti che proprio nel loro modo di coagularsi generano nuove funzioni ritmiche.

Ora Vergara, per esempio, ha rifiutato la pura e semplice versione in prosa, ha rifiutato la traduzione di tipo barbaro, diciamo, cioè che segue la tradizione delle *Odi barbare* carducciane. Vergara ha preferito attenersi a quella che è, «nei limiti della conciliabilità con l'italiano, la brachilogia e la pienezza espressiva del linguaggio di Virgilio» – ecco –; ha voluto perfino conservare lo stesso numero di versi del poeta latino. Perché, mi è successo, anche tempo fa, di avere una specie di allucinazione: mi sembrava che la media dei versi di un libro di Virgilio, di un libro dell'*Eneide*, costituisse proprio lo schema giusto ed esatto di quello che deve essere un libro di poesia: circa 1200-1300 versi. In realtà nessun libro dell'*Eneide* arriva a 1000 versi. Io avevo sott'occhio, anzi sott'orecchio – direi – le traduzioni italiane. E devo dire che questa capacità di non rinunciare a tutti gli accorgimenti per rispettare quasi la metrica nella sua visualità – ecco – del poema virgiliano costituisce proprio, dal punto di vista filologico, il fatto più interessante – ecco –: così salta all'occhio che i versi corrispondono ai versi: quasi sempre abbiamo una sovrapposibilità dei versi come è riuscito a concatenarli in qualche modo Vergara – e molto spesso felicemente – e i versi come si pongono nel libro di Virgilio, compresi anche quelli che risultano incompiuti nell'originale.

FRANCO POL: Sì, dunque possiamo dire che Vergara è stato estremamente rigoroso e che ha fatto con questa traduzione anche un vero e proprio tour de force, rispettando addirittura il numero dei versi dell'originale e le corrispondenze. Ma, trattandosi di poesia, il solo risultato che conta, alla fine, è quello estetico. Ora quanta della poesia virgiliana si può dire che sia riuscito a salvare questo nuovo traduttore?

ANDREA ZANZOTTO: Mah! Quantificare la possibilità reale di salvare la presenza della poesia virgiliana è senz'altro quanto di più aleatorio si possa immaginare. Direi che l'orecchio e l'occhio però dicono qualche cosa, in un certo senso l'occhio. Io, personalmente, detesto quel tipo di pseudo-esametro lungo e serpeggiante – l'ho usato anch'io qualche volta –, che è smontabile in brevi versi italiani e che in realtà sembra mimare l'esametro latino e invece lo dissolve in un suo fantasma tutt'altro che gratificante: e proprio per la ragione che viene dispersa la brachilogia, cioè la densità.

Ora bisogna riconoscere che Vergara, se è riuscito a salvare un valore della poesia di Virgilio, uno dei tanti, ha optato effettivamente per questa densità – per dire –: per un tipo di armonia, quindi, che scaturisce dalle stesse componenti di una certa parte almeno di quello che è stato il grande gioco virgiliano. Così «Canto l'armi pietose e il capitano», eccetera eccetera: imitazione tassesca dell'*Arma virumque cano*, eccetera, virgiliano, può essere il punto di divaricazione massimo che in un certo senso noi vediamo in un calco anche di alto livello rispetto a quella che è la densità virgiliana – perché anche attraverso i calchi, oltre che attraverso le traduzioni, noi possiamo prendere questa misura nella sua esattezza –. Qui Vergara traduce:

L'armi canto e l'eroe che primo da terra troiana
venne, fuggiasco per fato, sugl'itali lidi lavini.
Molto per terra e per mare, per l'ira che mai non si placa
della crudele Giunone, fu spinto da forza divina.

Ecco, immediatamente, a occhio, se noi confrontiamo con l'originale, vediamo che c'è questa sovrapponibilità spaziale e un fattore fonico-ritmico di andatura, che non possiamo dire se non metaforicamente spondaico-trocaico con scarse presenze del dattilo – e dello sdrucchiolo, diciamo –, che effettivamente riverbera assai bene la densità, la densità semantica del dettato virgiliano

Poi, ovviamente sappiamo che la traduzione è un salto nel buio: ci possono essere dei passi che ci danno perfettamente questa possibilità di avvicinarci ad un fatto presente nel poema di Virgilio che nelle altre traduzioni non appare.

Però, ovviamente, ottenere di più da una parte vuol dire ottenere meno da un'altra parte, insomma, perché i tipi di densità che si possono ottenere con l'italiano non sono certamente quelli che si possono ottenere col latino.

Così, possiamo dire che nell'insieme si tratta anche qui di una parafrasi: una parafrasi che si può giudicare ben riuscita almeno sotto una certa angolatura e in ogni caso originale rispetto alla tradizione delle varie maniere di accostarsi a Virgilio, sia con la traduzione sia anche, come dicevo prima, con l'imitazione, che qualche volta ha un valore rivelativo pari a quello – o forse maggiore – della traduzione.

Il successivo 26 novembre, Vergara scrisse a Zanzotto chiedendogli qualche delucidazione su alcune delle osservazioni formulate dal poeta nell'intervista, e in particolare sulle ragioni per cui Zanzotto non riconoscesse «come dattilici quasi tutti i piedi dei due versi e dell'intera versione»¹⁹. Poco tempo dopo, Zan-

19 La riporto nella sua interezza:

Frattamaggiore, 26.11.1984

Chiar.mo Professore Zanzotto,

il dott. Franco Pol, con squisita cortesia, mi ha fatto pervenire la registrazione dell'intervista che lei ha voluto benevolmente rilasciare sulla mia versione dell'*Eneide* alla Radio Svizzera Italiana.

Le chiedo scusa del ritardo con cui mi faccio vivo per esprimerle il mio più sentito ringraziamento; ma solo ora sono venuto a conoscenza della prestigiosa intervista.

Le sono grato di avermi concesso tanto del suo prezioso tempo, e di aver espresso un giudizio così qualificato sul mio lavoro.

Ho compreso i motivi che la inducono a parlare di una sovrapposibilità "spaziale" dei miei versi a quelli di Virgilio (giacché la riproduzione italiana non è quantitativa, e giacché il valore delle mie arsi è esclusivamente ritmico-intensivo, percussivo); e comprendo, perciò, i motivi che la inducono nella lettura della mia versione a privilegiare l'occhio all'orecchio, la densità all'armonia, la valenza spaziale a quella ritmica.

Ma c'è un brano della sua intervista che mi ha particolarmente colpito e che non so spiegarvi.

Lei nei miei versi:

L'ārmī | cānto_ ě | ě| rōě || chĕ | p̄rīmō dā | tĕrrā trō| iānā
vĕnnĕ, fūg| giāscō pĕr | fātō, || sū| gl'itālī | līdī lā| vīnī

rinvieni «un fattore fonico-ritmico di andatura che non possiamo dire se non metaforicamente spondaico-trocaica con scarse presenze del datilo – e dello sdrucchiolo, diciamo –».

Capisco il "metaforicamente" (che sottintende la non piena corrispondenza dei valori metrici latini ai miei valori ritmici), e capisco il termine "spondaico-trocaica" (che sottintende l'indistinguibilità nell'italiano – attraverso la riproduzione ritmica; solo nel canto esisterebbe la distinguibilità – dello spondeo dal trocheo).

zotto, rispondendo agli auguri dei Vergara per le festività di fine anno, inviò loro una cartolina postale che è l'ultima risultanza di questo carteggio:

1984-85

Molto grato, ricambio cordiali auguri (a proposito di quanto mi scrisse, occorrerebbero precisazioni, anche se trovo giusta la sua osservazione. In realtà si trattava di mie impressioni visivo foniche, non di testo).

A. Zanzotto

Torno a visitare i libri di Zanzotto nello scaffale della mia biblioteca: quel famoso «Oscar», gli altri volumi che vi si sono via

Ma, una volta sottolineata la metaforicità, non riesco a spiegarmi perché lei non riconosce come dattilici quasi tutti i piedi dei due versi e dell'intera versione. Anzi: a mio avviso nella mia versione ci sarebbero fin troppi dattili (rispetto a Virgilio, e rispetto all'armonia più varia che avrei preferito rendere); ma ho dovuto piegarli ad accoglierli in sovrabbondanza per compensare la brachilogia del latino rispetto all'italiano.

Anche in Virgilio – ma in misura minore che nella mia versione – il dattilo è prevalente.

Altro, però, è dilatare un po' l'uso dei dattili (restando ancora nello schema di massima dell'esametro virgiliano), altro è scarseggiare nel suo uso (fuoriuscendo dal predetto schema).

Gradirei molto qualche delucidazione su ciò che lei intende dire. Sono certo che si tratta di un qualche fattore che le è suggerito da una spiccata percettibilità poetica, carente nell'aspirante filologo Vergara.

Le comunico che ho apportato abbondanti revisioni alla mia versione, particolarmente al primo canto: e ciò come ulteriore sforzo di adattare la densità virgiliana a quella dell'italiano; ed ho predisposto un apparato per lo studio della versione nelle scuole, in cui essa ha già incontrato una certa accoglienza.

La versione riveduta e da me commentata sarà pronta tra un paio di mesi. Mi sarà gradito fargliene pervenire una copia.

Le rinnovo il mio grazie e la mia riconoscenza e le formulo caldi auguri e cordiali saluti.

Giuseppe Vergara.

via affiancati... Molte cose si dimenticano, mi rendo conto, anche delle occasioni in cui abbiamo acquistato o ci sono pervenuti dei libri. Tolgo dal cofanetto il «Meridiano», ne cade un foglio di A3 più volte ripiegato. È la ‘partitura’ della lezione che un amico, Fabio Celli, ha tenuto ai «ristretti» del carcere di Ranza nel novembre del 2012: *Viaggio nella poesia di Andrea Zanzotto ad un anno dalla sua scomparsa*. Vi trovo appuntate alcune frasi da un’intervista di Marco Paolini al poeta... E anche alcune significative parole della presentazione, su cui trovo bello chiudere qui questo ricordo²⁰: «Un uomo più giovane è seduto davanti a un uomo più vecchio, come una domanda davanti a una risposta. [...] L’uomo vecchio è Andrea Zanzotto [...]: lui dietro al suo tavolo, semplicissimo nel dire e nel sorridere, imprevedibile per chi ha letto i suoi versi tortuosi, sinfonici, molecolari. La missione del poeta – confida Zanzotto – è restaurare il vuoto che c’è nel mondo attraverso la trama dei versi, è opporsi alla negazione iniziale, ed è per questo che i versi vengono a somigliare a brani feriti d’un paesaggio, bocconi tolti dalla bocca per saziare una fame più grande, una dolorosa debolezza».

20 In Mazzacurati-Paolini 2001, pp. 9-10. L’intervento è a firma Marco Lodoli, ma in occasione di questo stesso nostro incontro Silvia Bre ha raccontato come la circostanza sia dovuta a un errore, e la bella prefazione sia invece di sua mano. Anche per un risarcimento dovuto a Silvia per una così lunga fase di ‘lontananza’ dal suo testo, solo qui ufficialmente ricucita, ho preferito mantenere su queste parole il finale delle mie paginette. Vi si trovano anche parafrasate alcune battute dell’intervista: «è come restaurare il vuoto che c’è nel mondo, attraverso la trama dei versi, dei ritmi... però all’inizio c’era il vuoto, c’era il no, la negazione» (p. 43, corrispondente all’incirca al minuto 30 del filmato).

Riferimenti bibliografici

- Annovi 2021 = Gian Maria Annovi, *L'ossessione della fedeltà. Sul carteggio inedito di Andrea Zanzotto e Pier Paolo Pasolini (1956-1975)*, in Cortellessa 2021a, pp. 59-71.
- Caproni 1998 = Giorgio Caproni, *L'opera in versi*, edizione critica a cura di Luca Zuliani, introduzione di Pier Vincenzo Mengaldo, cronologia e bibliografia a cura di Adele Dei, Milano, «I Meridiani» Mondadori, 1998.
- Cicala 2018 = Roberto Cicala, *Zanzotto «in su la cima»*. *Sulle lettere editoriali degli esordi in Mondadori e del rapporto con Sereni*, in *Andrea Zanzotto. La natura, l'idioma*, Atti del convegno internazionale (Pieve di Soligo, Solighetto, Cison di Valmarino, 10-11-12 ottobre 2014), a cura di Francesco Carbogin, Treviso, Canova Edizioni, 2018, pp. 159-170.
- Cortellessa 2021a = Andrea Cortellessa (a cura di), «*Andrea Zanzotto. E l'avanguardia ha trovato, ha trovato?*», numero monografico di «Il Verri» 77, ottobre 2021.
- Cortellessa 2021b = Andrea Cortellessa, *Elio Pagliarani, Andrea Zanzotto. Avanti, ma dentro uno specchio. Due progetti per gli anni '60 (lettere 1960-1965)*, in Cortellessa 2021a, pp. 72-87.
- Dal Bianco 2012 = Stefano Dal Bianco, *Rigurgiti di Arcadia*, in Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, Vol. III. *Dal Romanticismo a oggi*, cura di Domenico Scarpa, Torino, Einaudi, 2012, pp. 724-728.
- Fo 2007 = *Ancora sulla presenza dei classici nella poesia italiana contemporanea* [riproposizione, riveduta e aggiornata, di un saggio uscito su «Semicerchio» nel 2002], nel volume collettivo *L'Italia letteraria e l'Europa*, III, *Tra Ottocento e Duemila*, Atti del convegno d'Aosta (13-14 ottobre 2005), a cura di Nino Borsellino e Bruno Germano, Roma, Salerno Editrice, 2007, pp. 181-246.
- Fo 2012 = Publio Virgilio Marone, *Eneide*, traduzione [in esametri barbari, con testo a fronte] e cura di Alessandro Fo, note di Filomena Giannotti, Torino, 2012 (la seconda edizione, uscita nella primavera 2013, riporta circa settanta interventi di correzione, fra refusi, piccoli errori e ripensamenti di traduzione; e altri ancora ne riporta la terza, del gennaio 2020). Registrazione integrale della lettura di

- A. Fo gratuitamente scaricabile a <https://www.spreaker.com/show/alessandro-fo-legge-leneide-di-virgilio> (ultimo accesso gennaio 2024).
- Fo 2017 = Alessandro Fo, *La giornata di un traduttore: appunti da un viaggio nell'Eneide*, in «Mélanges de l'École Française de Rome» 129, 1, 2017, pp. 177-209 (versione aggiornata dell'articolo già apparso, con titolo leggermente diverso, in «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova» Nuova Serie, Volume 79-80, 2011-2012 [ma 2014], pp. 311-58). Link: <https://journals.openedition.org/mefra/4195>.
- Gamberale 2006 = Leopoldo Gamberale, *Plauto secondo Pasolini. Un progetto di teatro fra antico e moderno*, con un capitolo su S. Cognetti de Martiis, Urbino, Quattroventi, 2006.
- Gentile 1983-1984 = Aniello Gentile, *Versioni barbare sì, versioni barbare no*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli» 26 (n. s. 14), 1983-1984, pp. 509-521.
- Giannotti 2021 = «*Nel soffio del tempo*». *Riferimenti classici letterari e mitologici nell'opera di Giorgio Caproni*, in «Res Publica Litterarum. Studies in Classical Tradition» 44, 2021 [ma 2022], pp. 68-133.
- Lago 2012 = Paolo Lago, *Un logos antiaccademico: Pasolini traduttore dell'Eneide*, in «Semicerchio. Rivista di poesia comparata» 46, 2012/2, numero dal titolo *Resistenza dell'antico*, a cura di Maria Arpaia, pp. 23-29 (<http://semicerchio.bytenet.it/articolo.asp?id=889>).
- Mazzacurati-Paolini 2001 = Carlo Mazzacurati - Marco Paolini, *Ritratti. Andrea Zanzotto*, presentazione di Marco Lodoli [ma in realtà di Silvia Bre: vd. sopra, nota 20], Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2001 (ristampa: Roma, Fandangolibri, 2007).
- Natale 2015 = Massimo Natale, *Polidoro e Anchise: Zanzotto traduttore dall'Eneide*, in «*Un compito infinito*». *Testi classici e traduzioni d'autore nel Novecento italiano*, a cura di Federico Condello e Andrea Rodighiero, Bologna, Bononia UP, 2015, pp. 179-198; poi, col titolo *Polidoro e Anchise: il traduttore dell'«Eneide»*, in Natale 2016, pp. 45-78.
- Natale 2016 = Massimo Natale, *Il sorriso di lei. Studi su Zanzotto*, Verona, Scripta, 2016.
- Pasolini 2003 = Pier Paolo Pasolini, *Traduzioni poetiche: Virgilio*, in

- Tutte le poesie*, a cura e con uno scritto di Walter Siti, saggio introduttivo di Fernando Bandini, cronologia a cura di Nico Naldini, 2 tomi, Milano, 2003, tomo II, pp. 1332-1349, con nota a p. 1796 (pubblicazione della traduzione, parzialmente inedita, in prosa poetica linea contro verso, dei vv. I 1-301).
- Sandrini 2018 = Giuseppe Sandrini, *Una voce dalla periferia. Cronache poetiche e progetti editoriali nelle lettere di Zanzotto a Sereni (1948-1962)*, in *Andrea Zanzotto, la natura, l'idioma*, Atti del convegno di Pieve di Soligo, Solighetto, Cison di Valmarino, 10-12 ottobre 2014, a cura di Francesco Carbognin, Treviso, Canova, 2018, pp. 219-231.
- Spagnoletti 1962 = Giacinto Spagnoletti, *Il mondo degli eroi*, antologia epica per la scuola media unificata, Milano, Mondadori, 1962 (1966⁴, da cui cito).
- Strazzabosco 2023 = Stefano Strazzabosco, *Zanzotto sulla luna*, Rovigo, Il Ponte Del Sale, 2023.
- Tibaldo 2023 = Camilla Tibaldo, *Tradurre l'epica: sull'Eneide di Zanzotto e Pasolini*, in «Achilles Orlando Quizote Ulysses. Rivista di Epica» 4.1 (*Forme e modi dell'epica* 2), 2023, pp. 323-341 (DOI: 10.54103/2724-3346/20503).
- Todini 1985 = Umberto Todini, *Pasolini e Plauto*, in Rosita Tordi (a cura di), *Pasolini*, numero speciale di «Galleria» 1-4, gennaio-agosto 1985, pp. 53-63.
- Todini 1997 = Umberto Todini, *Virgilio e Plauto, Pasolini e Zanzotto. Inediti e manoscritti d'autore tra antico e moderno*, in Tullio De Mauro e Francesco Ferri (a cura di), *Lezioni su Pasolini*, Ascoli Piceno, Sestante, 1997, pp. 49-65.
- Vallortigara 2017 = Laura Vallortigara, «*L'epos impossibile*». *Percorsi della ricezione dell'Eneide nel Novecento*, tesi di dottorato, relatori Tiziano Zaniato, Silvana Tamiozzo Goldmann, Niccolò Scaffai, Università Ca' Foscari, Venezia 2017.
- Vallortigara 2022 = Laura Vallortigara, *L'epos impossibile. Il mito di Enea nel Novecento*, Macerata, Quodlibet, 2022.
- Vergara 1976 = Giuseppe Vergara, *La poesia barbara: come e quando*, in «Misure critiche», anno 6, fascicolo 18, gennaio-marzo 1976, pp. 71-91.
- Vergara 1977 = Giuseppe Vergara, *Sulla metodologia della poesia barbara*,

- in «Misure critiche», anno 7, fascicoli 23-24, aprile-settembre 1977, pp. 5-41.
- Vergara 1978 = Giuseppe Vergara, *Guida allo studio della poesia barbara italiana*, Napoli, Fratelli Conte, 1978.
- Vergara 1982 = Publio Virgilio Marone, *Eneide*, versione in esametri ritmici [senza testo a fronte], introduzione, note e dizionario-indice di Giuseppe Vergara, Napoli, Fratelli Conte Editori, 1982 (dicembre).
- Vergara 1983 = Publio Virgilio Marone, *Eneide*, versione in esametri ritmici [senza testo a fronte], introduzione, note e dizionario-indice di Giuseppe Vergara, sommari e proposte di lettura, note e schede di Flavio Quarantotto (testo scolastico), Napoli, Fratelli Conte Editori, 1983 (febbraio).
- Vergara 1986 = Virgilio, *Eneide*, versione in esametri ritmici riveduta [senza testo a fronte] e commento di Giuseppe Vergara (testo scolastico con apparato didattico), Napoli, Fratelli Conte Editori, 1986.
- Volpato 2020 = Silvia Volpato, *Dans les archives d'Andrea Zanzotto. Analyse de la correspondance entre Andrea Zanzotto et Vittorio Sereni*, tesi di dottorato, relatori Giuseppe Sangirardi, Giorgia Bongiorno e Stefano Dal Bianco, Université de Lorraine, Nancy - Università di Siena 2020.
- Zanzotto 1962 = Andrea Zanzotto, traduzioni in versi barbari di *Enea e Polidoro* [*Aen.* III 1-68] e *Nell'Eliso* [VI 637-702], in Spagnoletti 1962, pp. 243-246 e 269-271, corrispondenti alle pp. 221-224 e 247-249 della edizione Spagnoletti 1966⁴; ora in Zanzotto 2021, pp. 123-139 con note a pp. 291-293 [cfr. anche qui sopra, nota 8].
- Zanzotto 1973 = Andrea Zanzotto, *Poesie 1938-1972*, a cura di Stefano Agosti, Milano, «Oscar Poesia» Mondadori, 1973.
- Zanzotto 1981 = Andrea Zanzotto, *Con Virgilio*, in «La Stampa-Tuttolibri», 19 settembre 1981, ripreso in cartella grafica e ora in Zanzotto 2001b, vol. I, pp. 341-346.
- Zanzotto 1999 = Andrea Zanzotto, *Le poesie e prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, con due saggi di Stefano Agosti e Fernando Bandini, Milano, «I Meridiani» Mondadori, 1999.
- Zanzotto 2001a = Andrea Zanzotto, *Sovrimpressioni*, Milano, «Lo specchio» Mondadori, 2001.

Zanzotto 2001b = Andrea Zanzotto, *Scritti sulla letteratura*, a cura di Gian Mario Villalta, 2 voll., Milano, «Oscar Saggi» Mondadori, 2001.

Zanzotto 2021 = Andrea Zanzotto, *Traduzioni trapianti imitazioni*, a cura di Giuseppe Sandrini, Milano, Mondadori, 2021.

Finito di stampare da
nel mese di FEBBRAIO 2024



per conto di Pensa MultiMedia® • Lecce
www.pensamultimedia.it